



Intervista-commiato di Giorgio Gaber Il signor G. saluta e stavolta sorride «Ora lascio senza rimpianti»

di Enrico Tantucci

Idee e protagonisti

Oggi l'ultimo incontro al Goldoni prima di chiudere l'esperienza triennale di direzione dei teatri veneziani "La straordinaria bellezza della città è l'unica cosa da conservare, non i piccoli o grandi spazi di potere"

Addio di Gaber atto secondo. Dopo aver salutato i mestrini, oggi alle 18 l'ex direttore artistico dei teatri comunali farà lo stesso con i veneziani in un incontro pubblico al Goldoni. Il primo saluto è stato più rumoroso che caloroso, per il filo polemico verso la città, i suoi amministratori, parte dell'opinione pubblica, con cui l'attore e regista milanese ha condiviso il suo bilancio di tre anni di gestione. Ora, in questa intervista, Gaber corregge in parte il tiro, smentendo alcuni dei suoi pubblici pronunciamenti, stemperando i motivi di insoddisfazione — che pure qua e là tornano a fare capolino — offrendo una visione ottimistica e consolatoria di questa sua esperienza veneziana, ostacolata, a suo dire, solo dai calcoli di bottega di chi, tra politici, operatori culturali, rappresentanti dei media, è, per partito preso, nemico del nuovo.

Ma oltre ad attaccare, l'ex direttore artistico di Goldoni e Toniolo si difende, e qui la sua lucida analisi si fa più indistinta, assume i contorni incerti e un po' burocratici appresi forse in questi anni di forzato condominio con assessori e pubblici amministratori. L'attore esalta, con legittimo orgoglio e abbondanza di cifre, gli ottimi dati delle stagioni di abbonamento, ma glissa su quelli numericamente imbarazzanti di rassegne ambiziose come la Mostra del Teatro o Teatro Oggi. Oggi: il siluramento del direttore amministrativo Emanuele Guariniello — l'episodio che ha maggiormente segnato il distacco tra la filosofia privatistica di Gaber e il suo staff e quella di gestione pubblica fino ad allora seguita al Goldoni — diventa, nelle parole del creatore del Signor G. e del Grigio, «un avvicinamento di personale dolorosamente necessario ma risolutivo».

Ma l'intervista comunque si voglia valutarla — resta la testimonianza preziosa del rapporto che per un triennio ha legato professionalmente a Venezia uno degli attori oggi più apprezzati dal pubblico italiano e dello sguardo penetrante che egli le rivolge.

Al di là dei risultati di bottega — lusinghieri per le stagioni in abbonamento, deluden-

ti per rassegne come la Mostra del Teatro o Teatro Oggi — qual è il suo bilancio culturale di questi tre anni alla guida dei teatri veneziani? Cosa resta, a suo avviso, alla città?

«Nell'arco delle tre Stagioni di Prosa in abbonamento sono stati programmati tra Goldoni e Toniolo 280 spettacoli. Gli spettatori sono stati complessivamente 201.367. Il dato più interessante a questo proposito riguarda l'incremento degli abbonati che tra Venezia e Mestre sono aumentati, rispetto all'88-89 del 75 per cento arrivando ad una cifra complessiva di 5.697. L'incremento maggiore si è verificato al teatro Toniolo dove il favore del pubblico ci ha consentito di aumentare da due a sei le repliche di ciascuno spettacolo, portando Mestre al livello delle principali piazze italiane.

I risultati complessivi sono quindi da considerarsi assolutamente positivi anche perché la modesta influenza di pubblico, più a Venezia, che a Me-

stre, alle 15 repliche della breve rassegna "Teatro Oggi" del primo anno, rappresenta, in un bilancio generale, un dato molto poco significativo. Non dobbiamo poi dimenticare le tre repliche di "Casa di bambola" e le otto di "Aspettando Godot" che hanno registrato il tutto esaurito, lasciando insoddisfatte moltissime richieste. Un discorso a parte merita la "Mostra del Teatro". Si è trattato di un avvenimento culturale di grande rilievo che a portato a Venezia i più importanti nomi del teatro italiano.

Le iniziative proposte sono state numerosissime e diversificate, tanto da costituire una sintesi, una visione di insieme dell'attuale rapporto tra le proposte artistiche e la partecipazione del pubblico. Infatti, come avviene a livello nazionale, l'attenzione e l'interesse dello spettatore teatrale vanno maggiormente a favore dei grandi nomi, penalizzando per contro alcune proposte di sicuro valore culturale, ma di

minore impatto comunicativo. Penso comunque che non si potesse pretendere di più da un Festival alla sua prima edizione.

In conclusione, mi sembra che questi tre anni di attività costituiscano una buona premessa, un passo concreto nella direzione di far diventare i teatri veneziani un reale punto di riferimento culturale per la città.

Le è stato offerto, a suo tempo, di rinnovare il mandato? E se no, a suo avviso, perché?

«Non si è mai posta la questione di un rinnovo del mandato in quanto, fin dall'inizio del mio incarico, si stavano già ponendo le basi per la costituzione del Teatro Stabile del Veneto. Per la direzione del nuovo ente, del resto, con l'assessore alla Cultura Fulgenzio Livieri abbiamo senz'altro escluso l'ipotesi di una mia candidatura, in considerazione del fatto che tale complessa funzione, per l'impegno che richiede, sarebbe stata incompa-

tibile con la mia attività di autore, attore e regista. E' quindi assolutamente immotivato parlare, come si è fatto, di dimissioni o di rotture polemiche».

Come vede il futuro del teatro a Venezia? Sul nuovo Stabile lei sembra piuttosto pessimista.

«Alla luce di quanto sopra esposto sul crescente interesse per il teatro a Venezia e a Mestre, non posso che essere ottimista. Confesso di provare un'istintiva diffidenza nei confronti degli enti pubblici, compresi quelli teatrali. Mi auguro comunque che la scelta promossa dal Comune possa essere utile alla città».

Uno degli episodi emblematici dei contrasti tra la gestione privatistica che lei ha cercato di portare al Goldoni e i modi di funzionamento della struttura pubblica, è stato l'allontanamento del direttore amministrativo Emanuele Guariniello, che pure era stato tra i sostenitori della sua nomina a direttore ar-

tistico. Ci può spiegare a posteriori, questa vicenda?

«Vorrei precisare che non ho mai inteso impostare il lavoro nei termini di una gestione privatistica. Una delle prime questioni delle quali mi sono occupato all'inizio del mio mandato è stata la struttura operativa del teatro Goldoni: l'assetto organizzativo carente e casuale, unitamente al consistente incremento di lavoro che il mio progetto artistico avrebbe inevitabilmente comportato, richiedeva ulteriori supporti professionali e una équipe di lavoro affiatata, motivata ed efficiente. I contrasti sorti allora non sono stati di natura personale, ma esclusivamente motivati da divergenze di vedute e da diverse modalità di approccio ai vari problemi. Tali divergenze, per essere superate, hanno richiesto un avvicinamento di personale dolorosamente necessario ma risolutivo, per dare al teatro il buon livello operativo oggi raggiunto».

Secondo lei a Venezia esiste un problema di pubblico per il teatro?

«Occorre distinguere le due realtà teatrali veneziane. Il pubblico di Mestre è sempre stato particolarmente caloroso, entusiasta e disponibile a nuove proposte tanto da venir considerato, nell'ambiente teatrale, uno dei migliori d'Italia. Quello di Venezia, al contrario, aveva fama di essere freddo, distaccato, "moscio". Ebbene, ho avuto modo di constatare di persona, con il mio ultimo spettacolo, come l'atteggiamento sia profondamente cambiato. Evidentemente anche al Goldoni, il pubblico si accosta al teatro con miglior predisposizione e con più simpatia. Può essere la maggior partecipazione dei giovani, può essere che gli spettacoli scelti piacciono di più, può essere che i miei tre anni di lavoro siano serviti a qualcosa».

Quali proposte o iniziative avrebbe voluto realizzare nei suoi tre anni di direzione artisti-

ca, che per problemi di fondi o di organizzazione, non è poi riuscito a realizzare?

«Termino il mio incarico senza particolari rimpianti. Mi sembra a questo punto inutile dilungarmi su quello che si sarebbe potuto fare. Vorrei solo accennare alla tuttora precaria struttura teatrale del Toniolo, augurandomi che il problema possa essere risolto al più presto. Non nascondo poi che mi sarebbe piaciuto portare a Venezia un maggior numero di compagnie teatrali straniere di livello internazionale e che avrei voluto inoltre dare un contributo più consistente alla formazione di un teatro in lingua veneta. Recentemente a seguito della fortunata esperienza della Mostra del Teatro con le rappresentazioni di "Nelle stanze di Carlo Goldoni, poeta comico", si è autonomamente costituita la Compagnia del Teatro Niovo che riunisce la maggior parte delle forze teatrali attive a Venezia e che mi auguro venga in futuro adeguatamente sostenuta».

Il fatto di essere un attore, per un incarico come questo, è stato un vantaggio o uno svantaggio?

«E' stato del tutto influente».

Lei ha dato pubblicamente su Venezia un giudizio molto duro, affermando che oltre la sua stupenda cornice, non le è rimasto altro. Lo conferma?

«Non confermo tale giudizio perché non mi sono mai espresso in questi termini. Nei miei tre anni di incarico ho avuto modo di osservare come all'interno della pubblica amministrazione, presso gli operatori culturali della città, e anche sui "media", risulti sospetto chiunque proponga innovazioni, iniziative e, soprattutto, cambiamenti. Sembra quasi che ciascuno si sia assestato su posizioni acquisite e su piccoli privilegi votati alla staticità, con l'alibi di attribuire questo atteggiamento ai veneziani in genere. In altre parole, troppo spesso si è solo preoccupati di conservare piccoli o grandi spazi di potere, quando l'unica cosa da conservare è la straordinaria bellezza della città».

Tornerà a fare il direttore artistico da qualche altra parte?

«Al momento non ho pro-



Tre diverse espressioni di Giorgio Gaber, direttore artistico del teatro Goldoni

